

«La Bundesbank non entri nel dibattito politico»

Le due facce di Renzi in Europa: duro con la Buba, tenero con Angela

ELISA CALESSI

Tempo, tre anni per la precisione, in cambio di flessibilità. È questo quello che Matteo Renzi chiede all'Unione europea. E per convincere il fronte rigorista, tutt'altro che sparito come si è visto in questi giorni, ha solo un'arma: fare le riforme, farle davvero. Ieri ha incassato il sostegno del presidente della Commissione europea, José Barroso, che ha incontrato a Villa Madama insieme a tutti i commissari uscenti. Ma chi va convinto non è Barroso. Così la conferenza stampa a Villa Madama, diventa, gioco forza, una risposta al presidente della banca centrale tedesca, Jens Weidmann, che il giorno prima ha sferrato un attacco molto forte.

Renzi distingue. «Non c'è nessuna polemica tra noi e il governo tedesco». Con Angela Merkel «il rapporto è ottimo». Quanto alla Bundesbank, faccia il suo lavoro e «non entri nel dibattito politico italiano». Tanto è duro con la banca tedesca, quanto morbido con Merkel: «Non ho sentito polemiche da esponenti politici. Se poi parliamo di quanto detto da qualche banchiere, rispondo che la Bundesbank deve perseguire il suo obiettivo statutario, non entrare nel dibattito politico». Il premier dice di aver «molto apprezzato», invece, la presa di posizione del governo tede-

sco che, tramite il portavoce del governo tedesco, Steffen Seibert, ha spiegato come Weidmann «parla a nome di una banca che agisce in modo indipendente e dunque non commento le sue dichiarazioni». E sempre Seibert ha negato che ci sia alcuna «divergenza» tra il governo tedesco e quello italiano, entrambi «vogliono fundamentalmente la stessa cosa: istituzioni europee che lavorano per la gente».

Una sottolineatura che Renzi fa sua: «L'Europa è dei cittadini europei non dei banchieri, né tedeschi, né italiani». Le richieste del nostro Paese riguardano il destino di tutti: «La flessibilità non la chiede l'Italia, serve all'Europa». Ma per ottenerla bisogna puntare sulle riforme. È questo l'unico argomento che può scalfire un muro che resta forte. Come dice il senatore Giorgio Tonini, renziano e grande conoscitore della politica europea, «c'è una parte del mondo finanziario, ma anche politico tedesco, visto che Weber è il leader della Cdu bavarese, che ha un'opinione precisa: prima i fatti, poi la flessibilità. Merkel ha una posizione più politica, pensa che sia più importante avere la chiara percezione che l'Italia ha deciso di andare sulla strada giusta. Per questo è decisivo ottenere risultati nelle riforme. A cominciare da quelle istituzionali, perché il problema principale dell'Italia è la debolezza del

suo sistema politico».

Per questo Renzi ha insistito sul «progetto di riforme dei mille giorni», presentato dal suo governo, dicendosi sicuro che con questo «l'Italia vedrà un grande *restyling* complessivo». Una rimessa a nuovo che deve puntare, innanzitutto alla semplificazione: «Se l'Italia diventa più semplice diventa anche più forte». Ha ripetuto che «l'obiettivo dell'Italia» in questo semestre «è restituire ai cittadini europei speranza, passione, entusiasmo». Ma quello che dobbiamo fare in casa nostra è chiaro: «Ci attende un cambiamento profondo».

E non è solo una promessa. A questo punto, per Renzi, è un dovere. L'asprezza dei toni di questi giorni dimostra che non sarà affatto facile convincere il fronte del Nord, che potrebbe ottenere il prossimo commissario per gli affari economici, il finlandese Jyrki Katainen, anche se Barroso ieri ha smentito che la decisione sia già presa. Ma se non lo si convince, i margini per ottenere flessibilità sono impossibili. E senza flessibilità, con il debito che aumenta, i fondamentali dell'economia che non migliorano, la situazione si fa complicata.

Ieri, comunque, Renzi ha incassato un'apertura di credito da parte di Barroso che ha ricordato di avergli pronosticato, già nel 2010, la prima volta che lo ha incontrato, che sarebbe diventato primo mini-

stro. Ha dato atto che il piano di riforme dell'Italia è «in linea con le raccomandazioni della Commissione europea, ma anche se non ci fosse l'Ue sono certo che l'Italia avrebbe bisogno di riforme».

Ha detto che la Commissione europea sostiene «l'agenda ambiziosa ma realistica» del governo Renzi. Con uno slogan: «Noi abbiamo bisogno di un'Italia forte in un'Europa forte». Ha poi precisato che non è in discussione di violare le regole, ma semmai il modo in cui interpretarle: «Le regole del patto di stabilità e crescita vanno rispettate al cento per cento», ma «già consentono una certa flessibilità». A patto, però, che un Paese dimostri di fare le riforme.

Renzi con pignoleria torna a elencarle: bisogna cambiare il sistema fiscale, il sistema giudiziario, la Pubblica amministrazione, la Costituzione, la legge elettorale».

Come già aveva fatto Obama, anche Barroso riserva lodi particolari a Giorgio Napolitano, dicendo che sarebbe bello avere un presidente della Commissione come lui. Gli risponde Renzi, definendo il presidente della Repubblica «uno straordinario statista e convinto europeista». Anche il ministro degli Esteri, Federica Mogherini, ha smentito che ci sia alcuna crisi diplomatica con la Germania. C'è una «discussione politica» con tutti i Paesi «sul modo in cui va interpretato il patto» di stabilità.



**Matteo Renzi
all'Europarlamento di
Strasburgo per
inaugurare il semestre
di presidenza italiana
dell'Unione europea**
[LaPresse]

